

## I professionisti dell'educazione, la ricerca pedagogica, la pedagogia professionale

SILVANA CALAPRICE\*

**RIASSUNTO:** Il contributo, partendo da una disamina sulla complessità della società attuale, intende approfondire le motivazioni sottostanti ad un “bisogno di pedagogia” sempre maggiore e, quindi, della ricerca pedagogica tra formale, non formale e informale, per arrivare alla formazione educante e alla pedagogia professionale. Il riconoscimento giuridico dell'educatore professionale socio-pedagogico e del pedagogo, con la Legge 27 dicembre 2017, n. 205, assegna ufficialmente alla Pedagogia l'educazione non formale come ambito d'azione e di ricerca e la formazione dei suoi professionisti come compito.

**PAROLE CHIAVE:** educazione, pedagogia, ricerca, pedagogia professionale.

**ABSTRACT:** The contribution, starting from an examination of the complexity of today's society, intends to deepen the motivations underlying an ever greater "need for pedagogy" and, therefore, of pedagogical research between formal, non-formal and informal, to arrive at educational training and professional pedagogy. The legal recognition of the socio-pedagogical professional educator and pedagogue, with the Law of 27 December 2017, n. 205, officially assigns non-formal education to Pedagogy as a field of action and research and the training of its professionals as a task.

**KEY-WORDS:** education, pedagogy, research, professional pedagogy

\* Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”.

## 1. Bisogno di pedagogia

Morin nel 2001 affermava (Morin, 2001): “Quella attuale è una società che sembra viaggiare spinta dalla propulsione di quattro motori culturali scatenati: scienza, tecnica, industria, profitto”. Una società che si presentava complessa, problematica, ma soprattutto anche carente sotto il profilo della preoccupazione dell’educazione e formazione generazionale (Bocchi & Cerruti, 2004) in quanto caratterizzata da un quadro culturale non facilmente decifrabile, ma anzi sempre più oscillante tra accelerazioni avveniristiche e regressioni tribali.

Il processo di globalizzazione infatti aveva generato nelle società del nuovo millennio sicuramente effetti positivi determinati dall’aver uniformato a livello planetario le leggi del mercato e del commercio, ma nello stesso tempo, per lo stesso processo, in un mondo interconnesso che andava sempre più riducendo i suoi spazi e abbreviando i suoi tempi, stava facendo emergere debolezze collettive ed individuali dovute:

- all’ambivalenza del mondo e all’impossibilità di poter ricondurre le azioni e gli atteggiamenti degli uomini e delle donne a modelli pre-costituiti e a valori comuni e condivisi;

- alla caduta dei miti che stavano causando la perdita dell’orientamento e della guida di un modello;

- culturale e valoriale forte (erano diventati incerti i concetti di bene e male, di vero e di non vero);

- ai flussi migratori (in ingresso ed in uscita) che stavano determinando realtà sociali con al proprio interno una notevole diversità di soggetti, caratterizzati da differenze di varia natura' - alla perdita del lavoro. Debolezze che richiedevano interventi educativi specifici e soprattutto professionisti capaci di intercettare le problematiche individuali e collettive dei soggetti. Debolezze che necessitavano di ambiti e servizi educativi funzionali ai nuovi bisogni (Calaprice, 2016).

In tali società complesse e *liquide*, come a sua volta le aveva definite Bauman, le nuove esigenze lavorative e le trasformazioni di quelle consolidate richiedevano lo sviluppo di intelligenze individuali e collettive in grado di realizzare *forme mentis* molto più elaborate di quelle formate fino ad allora ed evidenziavano l’inadeguatezza dell’articolazione dell’esistenza umana in tre grandi stagioni della vita: quella giovanile della formazione (scuola, formazione professionale, università), quella adulta del lavoro (aggiornamento, riconversione

e quella della terza età del pensionamento) ribaltando completamente la logica e l'assetto dei bisogni formativi ed educativi nella vita dell'uomo.

Società dunque che avendo un orientamento fortemente tecnologico, stavano trasformando l'organizzazione produttiva mondiale e stavano modificando anche la vita dell'uomo e il suo rapporto con il tempo, con lo spazio e con il lavoro. E' proprio in questa fase, che Jean-Francois Lyotard definisce postmoderna, che il "bisogno di pedagogia" (Blezza, 2020) è emerso in maniera chiara ed evidente, declinandosi anche attraverso la necessità di pensare a figure professionali con una formazione specificamente pedagogica.

E' in questo periodo storico di transizione caratterizzato da ritmi frenetici imposti dalla rivoluzione digitale, da importanti trasformazioni nell'ambito dell'informazione e da tanti altri rapidi mutamenti che si è andato affermando un nuovo paradigma pedagogico che amplia il suo sguardo ad una educazione da intendersi in senso evolutivo, pluralistico e in più direzioni, e che richiedeva di essere analizzato (Ibidem) in sedi diversificate (ambito formale, non formale ed informale), rivolto a tutte le fasce d'età dell'uomo (lifelong learning) ma soprattutto svolto da specifici professionisti dell'educazione. Un paradigma questo disatteso in molte sue forme, rimasto in altri casi latente e inascoltato che oggi la pandemia ha fatto emergere con prepotenza. Un paradigma che l'emergenza sanitaria da COVID-19 ha portato alla luce attraverso la manifestazione di tutte quelle fragilità e povertà educative e pedagogiche presenti nella nostra società e che ora impongono interventi urgenti e mirati se si vuol garantire il benessere educativo di tutti (Calaprice, 2020).

Perché bisogno di pedagogia?

## **2. Dal bisogno di pedagogia alla ricerca pedagogica**

I processi di educazione e di formazione nascono, si sviluppano e si trasformano in base al sistema dei saperi di una società. Se l'equilibrio tra i quattro sistemi della società e cioè dei saperi (cultura ideale e delle ideologie), delle tecnologie (cultura materiale), della produzione (lavoro e competenze) e del potere (politica, enti locali etc) è stato compromesso dall'avvento della globalizzazione che ha provocato

un enorme scossone non c'è da stupirsi se tutto ciò ha messo in crisi gli assetti societari, le identità dei soggetti che ne fanno parte e soprattutto i tradizionali processi di educazione. Infatti non dobbiamo dimenticare che la formazione e l'educazione prima di essere oggetto di studio della Pedagogia, sono un oggetto culturale: un insieme di idee e di significati, di schemi concettuali e di modelli comportamentali, di regole e di nessi logici, di opinioni e di norme, di prospettive generali e di immagini ideali, di imputazioni di valore e di soluzioni di problemi che fanno parte della nostra esperienza abituale, del nostro mondo, della forma di vita cui apparteniamo, del nostro vissuto.

Pertanto se la promozione e la diffusione della cultura, a partire dalla istruzione di base, costituiscono, attraverso l'educazione e la formazione, il sistema essenziale per promuovere lo sviluppo della persona e della società, ciò anche nell'ottica che vuole che la loro diffusione divenga uno strumento per superare le disuguaglianze, realizzare inclusione e permettere il consapevole esercizio delle libertà fondamentali, l'avvento del Covid ha fatto emergere come nei loro confronti vi sia stata una mancanza di attenzione. Questo perché se nella definizione del concetto di cultura dobbiamo vedere implicati diversi aspetti che concorrono a delineare il carattere costitutivo della società, anzi, della comunità di riferimento questa oggi, proprio a causa della pandemia, presenta tutte le dissonanze che in questi anni sono andate maturando e che le riscontriamo tra le dichiarazioni di principio e le reali condizioni di gran parte della popolazione, tra le infinite differenziazioni presenti nei territori sociali e l'omologazione a un unico schema culturale di tutti gli individui, tra l'enucleazione dei diritti e l'identificazione di quelli della maggioranza (Calaprice, 2011, p. 36) e tra il diritto all'istruzione e le sue pratiche realizzate (Blezza, 2010).

Proprio per tali cambiamenti che hanno determinato l'*ampliamento della domanda sociale di educazione e formazione* la Pedagogia ha allargato i suoi campi d'indagine ed ha effettuato un passaggio epistemologico sviluppando le sue ricerche, sia *verso l'interpretazione e valutazione* dei molteplici aspetti e livelli delle dinamiche formative ed educative dei singoli individui, dei gruppi sociali, dei soggetti istituzionali, sia *verso le azioni educative e formative che si realizzavano nelle pratiche delle relazioni educative e dei contesti formativi formali, non formali, informali* di apprendimento, educazione e rieducazione (nel campo sociale, scolastico ed extrascolastico). E sempre per lo stesso motivo ha rilevato l'esigenza di figure professionali specifica-

mente preparate ad agire con conoscenze e competenze adeguate all'eterogeneità che i problemi sociali presentavano, e a realizzare offerte formative in grado di legittimarne la professionalità (Calaprice, 2005, p. 126). Per far questo nell'ambito del proprio argomentare specifico si è rivisitata epistemologicamente per teorizzare sempre su questioni senza confini, su problemi di fini e di confini, ma anche di metodo e di educazione-formazione concreta, di politiche e di azioni, per non perdere e far perdere di vista l'uomo e la sua umanizzazione. Infatti occupandosi da sempre dell'uomo e del suo sviluppo, oggi in dialogo con le altre scienze dell'educazione e senza perdere la sua identità epistemologica che le deriva dalla filosofia, si è orientata sempre più verso un nuovo oggetto: *formazione educante* (Calaprice, 2007, pp. 57-58).

Una *formazione educante* intesa come presidio dei processi di creazione e di sviluppo della conoscenza, attraverso cui la persona, ponendosi come soggetto che costruisce se stesso e la realtà in cui opera, elabora *mission* e *vision* del proprio lavoro e della propria esistenza, individua gli scopi e gli obiettivi da raggiungere senza mai dimenticare i valori da condividere e da far condividere. Tutto ciò rispondendo ai nuovi bisogni sociali, economici e lavorativi attraverso il ripensamento dei processi formativi. Solo che la Pedagogia nonostante sia la scienza che da sempre si occupa dell'educazione e della formazione, e che si configura come scienza che elabora le sue riflessioni a partire dalla pratica, dai fenomeni che analizza e interpreta, dalle azioni educative tese ad orientare i fenomeni educativi secondo scelte ed stia andando sempre più elaborando una pedagogia professionale (Blezza, 2020), è rimasta spesso inascoltata.

Questo non ha evitato che Educatori e Pedagogisti in modo pratico e professionale fronteggiassero in modo competente i nuovi problemi e pur facendo riferimento ad una Pedagogia che manteneva un legame molto stretto con la filosofia, legame che ha mantenuto saldo fino a quando il dibattito sulla scientificità o meno della pedagogia, che ha interessato gran parte della fine del 900, l'ha portata, in certi momenti, anche a proclamarne la morte<sup>3</sup>, abbiano dato vita ad una *pedagogia professionale* sempre più competente. Una pedagogia che si è orientata verso una ricerca sempre più sociale, operativa e professionale (Blezza 2015, Orefice P., Carullo A., Calaprice S., 2011). Quale oggi lo stato dell'arte della ricerca sulle professioni educative?

### 3. Pedagogia professionale

Se la Pedagogia è la scienza dell'educazione e della formazione, e se l'educazione e la formazione dei cittadini si trasformano e si sviluppano in base ai cambiamenti delle società, queste necessariamente hanno bisogno di educatori e pedagogisti in grado di far fronte ai nuovi bisogni educativi e formativi e fronteggiarne le nuove sfide emergenti.

Con tale consapevolezza si è mosso il Consiglio Europeo che nel marzo del 2000, a Lisbona, individuando nella conoscenza e nell'innovazione uno dei principali indirizzi strategici per poter realizzare una maggiore coesione sociale e una crescita economica sostenibile costituita da nuovi e migliori posti di lavoro, ha indicato l'educazione e la formazione come artefici di tale processo. Quindi a Barcellona nel marzo 2002 ha approvato il programma di lavoro "Education and Training 2010" e nel maggio 2009 con "Education and Training 2020", ha stabilito un quadro solido per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione, sulla base di obiettivi comuni. Contemporaneamente nel 2003, sempre in questa direzione, i *policymakers* europei, sostenendo l'apprendimento permanente, hanno sollecitato l'elaborazione di un "Quadro Europeo Comune delle Qualifiche" (di seguito, QEQ) con l'obiettivo di rendere i sistemi di educazione e formazione sempre più integrati e trasparenti, un riferimento comune per il riconoscimento e la trasferibilità delle competenze ed uno strumento aperto e flessibile per rafforzare i legami tra i quadri nazionali e settoriali. Quindi nel 2005/36/CE la Direttiva del Parlamento europeo relativamente alle professioni, e nel 2005 il Consiglio del 7 settembre, relativamente al riconoscimento delle qualifiche professionali, hanno impresso un'accelerazione politica e istituzionale agli Stati membri, chiedendo di adottare i dovuti provvedimenti di adeguamento delle norme nazionali che regolano l'accesso e l'esercizio delle professioni. Abbiamo dovuto però attendere l'anno 2017 perchè il sapere pedagogico abbia potuto ottenere riconoscimenti politici e sociali attraverso l'approvazione di alcune leggi attese da tempo che ne hanno legittimata l'identità scientifica e professionale.

Il D.L. 65/2017 della legge 105/2015 riguardante "Il sistema integrato di educazione e istruzione per i bambini e le bambine di età compresa dalla nascita fino a 6 anni", dichiarando all'art.1 che «Alle bambine e ai bambini, dalla nascita fino ai sei anni, per sviluppare potenzialità di relazione, autonomia, creatività, apprendimento, in un adeguato contesto af-

fettivo, ludico e cognitivo, (devono essere garantite) sono garantite pari opportunità di educazione e di istruzione, di cura, di relazione e di gioco, superando disuguaglianze e barriere territoriali, economiche, etniche e culturali», ha inserito l'asilo nido nel sistema formativo formale e riconosciuto i laureati nella CI-19, classe pedagogica, come unici educatori che possono svolgere tale ruolo. Il decreto 65, superando culturalmente e socialmente l'idea di un bambino da 0-6 anni bisognoso solo di assistenza e affetto a favore di quella di un bambino attivo, partecipe competente e dunque protagonista e attore/attrice dei propri cambiamenti, ha dichiarato e consolidato il ruolo scientifico che la Pedagogia ricopre per la educazione formale (Calaprice, 2020)

La Legge 27 dicembre 2017, n. 205 “Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020” (17G00222) (GU n.302 del 29-12-2017 - Suppl. Ordinario n. 62 ) ai commi 594-601 attraverso il “Riconoscimento giuridico dell'educatore professionale socio-pedagogico e del pedagogista”, definendo le classi di laurea deputate alla loro formazione, ha assegnato ufficialmente alla Pedagogia l'educazione non formale come ambito d'azione e di ricerca e la formazione dei suoi professionisti come compito.

Tale legge superando le diatribe sociali sull'identità epistemologica e formativa degli educatori professionali socio-pedagogici e dei pedagogisti, ha riconosciuto la loro specificità professionale scientifica e formativa nell'ambito anche del non formale e informale. Infatti, classifica tali professionisti per identità, (Educatore professionale socio-pedagogico e Pedagogista), per ambiti in cui possono esercitare attività educative suddivisi per beneficiari (infanzia, adolescenza, età adulta: individualmente, in gruppi familiari e di pari), per dimensioni o settori dell'esperienza dei beneficiari (ambiti scolastico, sociale, del *welfare*, sanitario, ambientale, culturale, motorio, lavorativo, giudiziario, dello sviluppo umano etc.), per formazione universitaria e post universitaria, per competenze secondo le qualifiche europee, per esercizio della professione e per collocazione professionale. La qualifica poi *di pedagogista* attribuita a seguito del rilascio di un diploma di laurea abilitante dà ragione ad una professionalità competente e essenziale.

Una legge dunque che risponde pienamente alle richieste europee. Infatti le basi scientifiche della formazione delle figure all'interno dell'architettura europea dei Cicli universitari e la spendibilità europea del-

la professionalità delle figure, richiedono che i profili dei professionisti dell'educazione e della formazione (al pari di tutte le altre professioni riconosciute secondo gli standard europei) siano riconosciuti sulla base delle conoscenze e delle competenze articolate all'interno della medesima Famiglia professionale per livelli di formazione e professionalità. Ciò ha fatto sì che a livello nazionale ma anche europeo la coerenza tra competenze in uscita dall'università e competenze in ingresso nel mondo del lavoro fossero garantite dai curricula universitari costruiti sugli sbocchi occupazionali, sui "Job Placement" e sugli stage professionali e dall'abilitazione all'esercizio della professione. Tutte cose queste perfettamente considerate nella legge (Calaprice, 2020).

La ricerca pedagogica operando un passaggio epistemologico in questa direzione, cogliendo il "bisogno di pedagogia" da tempo evidenziato da Blezza e che oggi viene riconosciuto sia nelle sedi sociali istituzionalmente educative (sistema scolastico), ma anche in domini e contesti sociali che non vengono istituiti per ragioni educative (famiglia, coppia, universo digitale, ecc.) ha aperto e confermato i nuovi scenari evolutivi per la Pedagogia professionale. Certo molto bisogna fare ancora ma tanto è già stato fatto.

Quali dunque le competenze?

Le università italiane seguendo le direttive europee hanno ripensato la formazione partendo dal considerare integrati i soggetti e le didattiche, le prospettive e gli obiettivi, con l'intento di far acquisire ai professionisti dell'educazione consapevolezza del loro ruolo, dei propri saperi razionali ed emozionali, così da fornire loro le coordinate teoriche e metodologiche necessarie a generare cambiamento. Coordinate che nel campo della pedagogia professionale, considerando anche i contesti lavorativi devono essere in grado di generare anche quella *expertise* cioè quella parte artistica di creatività che esprime la professionalità generata da *capability of agency* (Calaprice, 2020). Il Pedagogista professionale, dunque deve essere sempre in grado di saper costruire ipotesi e previsioni di probabilità che non abbiano carattere assolutistico, contemplando in sé il rischio dell'errore, della fallibilità che è caratteristica imprescindibile di ogni agito umano. La fallibilità della conclusione del Pedagogista lascia spazio all'evoluzione personale, all'intervento dell'altro, al rispetto e all'accettazione dell'imprevedibilità di ogni relazione fra persone. Imprevedibilità che oggi il covid 19 arrivato come uno tsunami ha riportato all'attenzione sociale con una pesante ricaduta sulle relazioni umane .

Educazione all'Imprevedibilità che la pedagogia nel suo processo epistemologico evolutivo ha inserito nei suoi necessari saperi di formazione iniziale e continua e che i suoi professionisti durante le loro pratiche professionali da sempre considerano e utilizzano. Pratiche che attraverso processi riflessivi e trasformativi accompagnano soggetti e comunità a superare situazioni nuove, inaspettate, inattese.

#### **4. Non per concludere ma per riflettere**

L'educazione e la formazione sono strettamente correlate alla società e alle sue trasformazioni. Trasformazioni che oggi le stanno notevolmente investendo e che per questo necessita di un'adeguata pedagogia, e dunque di insegnanti, educatori e pedagogisti capaci di rispondere alle nuove sfide educative emergenti.

Il tema delle professioni educative oggi rappresenta un aspetto cruciale della ricerca pedagogica, ricerca che deve essere necessariamente pedagogica professionale e che Blezza nelle sue ricerche, possiamo affermare con certezza, ne è stato un pioniere.

#### **Riferimenti bibliografici**

BLEZZA F., *Il Pedagogista, Un professionista sociale e il suo esercizio*, ETS Edizioni, Pisa 2021.

———, *Che cos'è la pedagogia professionale. L'arte dell'aiuto pedagogico*, Ilmiolibro – Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma 2015.

———, *La pedagogia sociale. Che cos'è, di che cosa si occupa, quali strumenti impiega*, Liguori Editore, Napoli 2010.

BOCCHI G. E CERUTI M., *Educazione e globalizzazione*, Raffaello Cortina, Milano 2004.

BUCCOLO M., *L'educatore emozionale. Percorsi di alfabetizzazione emotiva per tutta la vita*, FrancoAngeli, Milano 2019.

———, *Formar-si alle professioni educative e formative. Università, lavoro e sviluppo dei talenti*, FrancoAngeli, Milano 2015.

CALAPRICE S., *Educatori e pedagogisti tra formazione e autoformazione. Identità, azioni, competenze e contesti per educare all'imprevedibile.*, FrancoAngeli, Milano 2020.

——, *Quale educatore per l'asilo nido?* in Sibilio M., AIELLO P., *Lo sviluppo professionale dei docenti*, Edises, Napoli 2018.

——, *Il Paradosso dell'infanzia e dell'adolescenza. Attualità, adultità, identità*, FrancoAngeli, Milano 2016.

——, *Formazione educante tra lavoro ed età adulta. La formazione dei formatori oltre le competenze*, Laterza, Bari 2007.

——, *Pedagogia generale e Pedagogia sociale: nuove sfide per l'educazione*, Laterza, Bari 2005.

——, *Alla ricerca d'identità. Per una pedagogia del disagio*, La Scuola, Brescia 2004.

MORIN E., *Educare nell'era planetaria*, Raffaello Cortina, Milano 2001.

OREFICE P., CARULLO A., CALAPRICE S. (a cura di), *Professioni educative e formative*, Cedam, Padova 2011.